

La criminalità degli immigrati: dati, interpretazioni e pregiudizi

Ricerca promossa
dalle équipes del *Dossier Statistico Immigrazione* Caritas/Migrantes e dell' *Agenzia Redattore Sociale* e coordinata da Franco Pittau e Stefano Trasatti

Ottobre 2009

La ricerca congiunta (“Dossier Statistico Immigrazione” Caritas/Migrantes e Agenzia “Redattore Sociale”) si è proposta di fornire un contributo originale sul controverso tema “Immigrazione e criminalità”.

Si è partiti dall’analisi delle ricerche finora disponibili e poi si è cercato di trovare dei complementi, sia attraverso nuovi dati sia attraverso una analisi rigorosamente basata sui dati di diverse fonti che, se opportunamente correlati, diventano essi stessi autointerpretativi.

Tre sono state le questioni principali alle quali rispondere:

1. se l’aumento della criminalità sia dovuto in maniera proporzionale all’aumento della popolazione residente;
2. se gli stranieri regolarmente residenti abbiano un tasso di criminalità superiore a quello degli italiani;
3. se gli stranieri irregolari abbiano un tasso di criminalità abnorme.

I risultati della ricerca sono più rasserenanti rispetto a quello che solitamente si pensa in Italia, specialmente negli ultimi tempi.

È stato affrontato anche il problema dell’affollamento in carcere e anche su questo argomento abbiamo riportato il risultato di recenti ricerche.

I dati consentono di affermare che è sbagliato, anche se ricorrente, inquadrare l’immigrazione sotto l’ottica della criminalità, anche se i comportamenti delittuosi si riscontrano all’interno di quella popolazione.

La conclusione della ricerca, tutt’altro che in sintonia con lo slogan “tolleranza zero”, porta ad affermare che la più efficace politica è quella che non si ferma alle norme penali e si impegna per rendere più agibile la normativa sugli stranieri, promuove politiche sociali più inclusive e coinvolge i rappresentanti degli immigrati nell’impegno per la legalità. La vera emergenza, insomma, è l’integrazione, o più precisamente la mancata insistenza sull’integrazione.

In Italia è diffuso il senso di insicurezza

La paura della criminalità alimenta tra gli italiani il senso di insicurezza e impedisce loro di considerare gli immigrati una risorsa.

Sul senso di insicurezza influiscono quattro ordini di ragioni (Rapporto Demos-Unipolis del 2008): 1. la perifericità sociale, tipica dei ceti più bassi; 2. il capitale sociale, che porta a essere

meno paurosi quanto più si è proficuamente inseriti in reti di relazioni amicali; 3. l'eccessiva esposizione ai media, in particolare alla televisione, che genera angoscia; 4. il fattore politico, che esercita un notevole influsso.

Sono diverse le indagini recenti, nelle quali la maggior parte degli intervistati attribuisce alla popolazione straniera, neocomunitari inclusi, l'aumento della criminalità. All'incirca 6 italiani su 10 sono convinti che la presenza degli immigrati in Italia abbia determinato direttamente un aumento del tasso di criminalità: si possono citare le ricerche di Transcrime (il Centro inter-universitario di ricerca sulla criminalità transnazionale delle Università di Trento e della Cattolica di Milano), dell'Ismu con Eurisko, della Makno per il Ministero dell'Interno e della Demos con la Coop.

La gente si mostra preoccupata perché considera gli immigrati una minaccia per l'incolumità personale e i propri beni. Alcuni interrogativi esprimono questa preoccupazione. È vero che gli stranieri sono caratterizzati da un più alto tasso di criminalità rispetto agli italiani e che questo divario si va ampliando? È vero che in Italia si accolgono con facilità i delinquenti, così come avveniva alla fine dell'Ottocento quando i mafiosi siciliani riuscivano ad andare negli Stati Uniti muniti di certificati penali puliti e il celebre poliziotto italoamericano Joe Petrosino, recatosi a Palermo per stroncare queste connivenze, il 12 marzo 1909 venne assassinato in piazza Marina? In un recente incontro bilaterale, il ministro romeno della giustizia Catalin Preodiu, ha avuto modo di precisare che il 40% dei ricercati con mandato internazionale romeno si trova in Italia, attratto da una normativa penale meno rigida e, specialmente, da un regime detentivo più blando (Federico Megnaghi, 23 febbraio 2009, www.dillinger.it).

La gente è portata a pensare che la maniera di vivere degli immigrati sia difficilmente conciliabile con la nostra e nei loro confronti, anche quando il colpevole non viene colto in flagrante, è forte la tentazione di una reazione immediata, quando non addirittura il ricorso alla vendetta, del tutto contrario all'equilibrio riparatore della giustizia, anche se talvolta, più che di criminalità vera e propria, si tratta delle difficoltà tipiche della convivenza interetnica.

Sono interrogativi che circolano e ai quali bisogna rispondere. Per farlo, serve una buona dose di cautela nell'interpretare i dati, senza lasciarsi condizionare né dai toni allarmistici né dalla propensione a sottovalutare la questione. In questo studio il fenomeno della criminalità degli immigrati viene esaminato secondo la metodologia, denominata dal "Dossier Caritas/Migrantes", della circolarità delle fonti statistiche. Gli archivi giudiziari (quello dell'Istat e quello del Ministero dell'Interno) vengono presi in considerazione nei dati più recenti e nelle serie storiche, per poi attuare collegamenti con statistiche connesse e andare ai riferimenti transnazionali, cercando di trovare all'interno degli stessi numeri il principio interpretativo, nella convinzione che i numeri, organicamente utilizzati, siano auto correttivi e possano facilitare una lettura il più possibile oggettiva della realtà senza il bisogno di mutuare ipotesi interpretative dall'esterno.

La criminalità degli immigrati nei fatti di cronaca

Sono ricorrenti i fatti di cronaca a sostegno di chi si preoccupa dell'impatto degli immigrati sulla criminalità. Si parla di lucciole, spacciatori, tossicodipendenti, ubriachi, sbandati che picchiano anche per pochi euro, ladri che si infiltrano in tutti i modi per svaligiare le case, borseggi, stupri e, cosa che lascia sgomenti, si constata che gli imputati sono messi in libertà in attesa del processo (come se fossero italiani). Viene, così, messo a dura prova il senso di legalità. A essere maggiormente turbati sono i semplici cittadini e, su loro pressione, gli amministratori locali sollevano sempre più la questione «sicurezza».

Prendiamo, a caso, alcuni titoli dei giornali: sequestrata e stuprata a Castelvoturno da parte di romeni; tentato stupro a una quattordicenne a Milano da parte di minori nomadi; borseggiatore romeno minorenne fermato sedici volte in sei mesi a Milano; aggressione al regista Giuseppe Tornatore per strada a Roma da parte di due ragazzi sui 18 anni che sembravano romeni; stupro di una giovane studentessa a Milano da parte di cinque romeni; rimasta incinta ad Ancona dopo lo

stupro da parte di tre extracomunitari nordafricani; coniugi uccisi a Treviso per un bottino di 20 euro, arrestati due albanesi e un romeno; sgominata a Bergamo una banda di nordafricani che spacciava droga; a Pinerolo una coppia di senzatetto trentenni aggredita da tre romeni; irruzione di un gruppo di cinesi con machete in una discoteca milanese con un morto e cinque feriti tra i loro connazionali.

La gente si chiede come possa campare un immigrato senza lavoro se non facendo il delinquente (cfr. www.studentidipsicologia.it). Le cose non stanno proprio così e perciò altri si preoccupano di ridimensionare affermazioni così categoriche: “Romeni e marocchini sono tutti stupratori...Gli stranieri sono una minaccia per la sicurezza. Prevale la politica dei luoghi comuni, quella delle emozioni e non della realtà” (così si leggeva anni fa in un comunicato diramato per la “Giornata Mondiale del rifugiato”). Non di rado risulta che gli addebiti nei confronti degli immigrati siano infondati. Nel delitto di Novi Ligure (21 marzo 2001) una ragazza italiana, dopo aver assassinato la madre e il fratellino, trovò una comoda giustificazione nell'accusare una banda di albanesi. Un caso clamoroso fu anche lo stupro avvenuto nel parco romano della Caffarella (14 febbraio 2009), di cui fu ritenuto colpevole un romeno dalla faccia da pugile e “dai tratti tipici di delinquente”, poi definitivamente scagionato. Nei confronti dei cittadini romeni, dopo l'ingresso del loro paese nell'Unione Europea, il panico dimostrato è stato eccessivo e così anche il carico di diffidenza.

Quando, invece, gli immigrati sono vittime di italiani l'eco sulla stampa è limitata. Vogliamo ricordare due fatti di cronaca, non solo molto negativi ma anche eccentrici. Anni fa, un piccolo imprenditore edile, in occasione di un infortunio molto serio occorso a un suo dipendente romeno, per evitare di denunciare l'accaduto abbandonò il malcapitato, privo di sensi, in una discarica con la speranza che là finisse la sua agonia. Nel 2008, un giovane romeno fu assassinato dai datori di lavoro, per i quali lavorava come autotrasportatore, per intascare il premio dell'assicurazione sulla vita di un milione di euro.

Quando gli italiani erano immigrati

Un grande fenomeno sociale come le migrazioni di massa non è immune dalla devianza, così come avveniva tra gli emigrati italiani, molto spesso nel passato inquadriati all'estero con diffidenza (Gian Antonio Stella, *L'orda. Quando gli albanesi eravamo noi*, Rizzoli, Milano 2003).

Lo ricorda l'esempio di Gaetano Godino, figlio di italiani giunti in Argentina all'epoca della grande immigrazione. Veniva chiamato dalla stampa “El Petiso Orejudo” (il monello orecchiuto), e in effetti egli era un fragile ragazzino dalle grandi orecchie a sventola. Gaetano nel 1912 venne processato per diverse stragi di bambini, alcuni ancora in fasce, che sconvolsero Buenos Aires. Alle vittime, dopo essere state strangolate, veniva conficcato un chiodo in testa. Il prof. Cornelio Moyano Gacita così scriveva degli italiani: “La scienza ci insegna che insieme col carattere intraprendente, intelligente, libero, inventivo e artistico degli italiani c'è il residuo di un'alta criminalità di sangue”. Considerazioni simili sugli italiani, specialmente se meridionali, erano diffuse in altri paesi esteri, come ad esempio negli Stati Uniti: “Gli individui più pigri, depravati e indegni che esistano... Tranne i polacchi, non conosciamo altre persone altrettanto indesiderabili» (Sabina Marchesi, “Immigrati e Criminali, Quando gli Altri eravamo Noi”, www.guide.supereva.it).

Per giunta, tra gli italiani all'estero, non mancava la grande criminalità. Mafia è una parola italiana che si usa in ogni lingua e ha costituito l'esempio da seguire, plasmando a fondo la criminalità statunitense. Roberto Saviano, in un articolo del 13 maggio 2009, ha puntualizzato che “oggi, come le indagini dell'FBI e della DEA dimostrano, chiunque voglia fare attività economico-criminali a New York, che siano kosovari o giamaicani, georgiani o indiani, devono necessariamente mediare con le famiglie italiane, che hanno perso prestigio ma non rispetto”.

Nonostante i fatti delittuosi veramente avvenuti e le dichiarazioni improntate a una generalizzazione negativa, gli italiani all'estero non sono stati un popolo di criminali, non si sono

comportati tutti da violenti e vendicativi e hanno realizzato un'integrazione che suscita ammirazione e rispetto.

La conoscenza di ciò che è effettivamente avvenuto nella nostra storia di emigranti può aiutare, oggi, a moderare i toni e a superare la diffidenza pregiudiziale. "Giustamente si ricorda l'emigrazione italiana, la dura e ammirevole odissea dei nostri emigranti, stranieri spesso osteggiati nei Paesi allora più ricchi ed ostili. Ma appunto perciò occorre sapere quanto sia difficile, per tutti, essere stranieri" (Claudio Magris, *Corriere della Sera*, 26 maggio 2008).

Il panorama dei reati nel contesto europeo

Sugli Stati membri dell'UE Eurostat ha recentemente pubblicato le statistiche giudiziarie per il periodo 1995-2006 (*Statistic in focus*, n. 19/2008, per l'Italia desunte dall'archivio Istat), del quale vengono qui commentati gli anni più recenti (2001-2006).

In questo studio Eurostat fa alcune utili raccomandazioni. La riflessione su un quadro comparativo, specialmente se impostata sul tasso di criminalità procapite, rischia di essere fuorviante perché le norme penali differiscono da paese a paese, come anche sono diverse le modalità di registrazione dei reati. È del tutto superficiale parlare di miglioramenti o peggioramenti fondati sull'osservazione di pochi mesi o di qualche anno, mentre è sensato cercare di evidenziare le tendenze di lungo periodo riscontrabili nell'applicazione dello stesso sistema penale e su questa base istituire, paese per paese, il diverso andamento dei reati.

Nell'Unione europea, nel periodo 2001-2006, i reati sono:

- diminuiti in 14 Stati: Belgio, Bulgaria, Repubblica Ceca, Danimarca, Germania, Estonia, Francia, Lituania, Ungheria, Paesi Bassi, Polonia, Romania, Finlandia, Regno Unito. La diminuzione delle denunce è iniziata in Germania nel 2005, in Finlandia nel 2004, in Francia e in Gran Bretagna nel 2004 e in Romania nel 2002 e ciò evidenzia che l'andamento della criminalità è legato a dinamiche nazionali differenziate;

- aumentati in 13 Stati membri: Irlanda, Grecia, Spagna, Italia, Lituania, Ungheria, Cipro, Lettonia, Lussemburgo, Malta, Austria, Portogallo, Slovenia, Slovacchia, Svezia.

La diminuzione dei reati può essere stata minima (Germania -0,2%), o alta (Romania - 31,7%) e così anche l'aumento (Svezia + 3,0% e altri paesi con più del 20% come Italia, Slovenia, Slovacchia e, specialmente, Cipro con un aumento del 61,9%).

Tra il 2001 e il 2006 le denunce presentate complessivamente negli attuali 27 Stati membri sono rimaste complessivamente stabili (29,6 milioni), seppure con un andamento differenziato a seconda dei contesti nazionali. Se tutte le denunce fossero state presentate contro autori noti (ma così non è stato e, in particolare, in Italia ciò avviene solo in un quarto dei casi) e se ogni reato avesse avuto un diverso autore (ma sappiamo che vi sono persone che commettono più reati), in media nell'Unione Europea 6 su 100 residenti (inclusi i cittadini stranieri) sarebbero stati implicati in azioni delittuose: si va da 1 su 100 in Cipro, Romania e Bulgaria, a 10 su 100 in Belgio e nel Regno Unito, a 13,3 su 100 in Svezia.

UNIONE EUROPEA. Rapporto percentuale tra denunce penali e popolazione (2006)

Stato Membro	Denunce su popol.	Stato membro	Denunce su popol.	Stato membro	Denunce su popol.	Stato membro	Denunce su popol.
Belgio	9,5	Grecia	4,1	Lussemburgo	5,4	Romania	1,1
Bulgaria	1,8	Spagna	5,0	Ungheria	4,2	Slovenia	4,5
Rep. Ceca	3,2	Francia	5,8	Malta	4,0	Slovacchia	2,1
Danimarca	7,8	Italia	4,6	Paesi Bassi	7,4	Finlandia	6,1
Germania	7,7	Cipro	1,0	Austria	7,1	Svezia	13,3
Estonia	3,9	Lettonia	2,7	Polonia	3,4	Regno Unito	9,8
Irlanda	2,3	Lituania	2,2	Portogallo	3,8	Totale	6,0

FONTE: *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Eurostat*

Meritano di essere segnalate alcune conclusioni, per così dire, controcorrente che di per sé invitano a essere prudenti quando si istituiscono confronti tra il nostro paese e l'Europa, vedendo tutto nero in Italia dove, pur con le accortezze necessarie in questo tipo di confronti, si riscontra un'incidenza penale inferiore alla media europea (4,6%). Restringendo il confronto agli omicidi, si constata che il numero dei casi è diminuito in tutti gli Stati membri (anzi a Malta nel 2006 non si è verificato alcun caso), ad eccezione del Portogallo, della Svezia e, in Gran Bretagna, della Scozia. In Italia i 663 omicidi del 2006 (765 nel 2000) sono pari a 1,19 ogni 100.000 abitanti: il tasso è più basso solo in altri 10 paesi e, tra le capitali, Roma (1,28 omicidi ogni 100.000 abitanti) è tra le cinque più sicure.

Un'altra annotazione riguarda la Romania, segnalata spesso con toni negativi per via dei suoi immigrati, come evidenziato anche in questa ricerca. Invece, questo paese nello studio di Eurostat risalta positivamente, sia per la diminuzione delle denunce sia per la proporzione tra esse e la popolazione residente.

Immigrati e criminalità in Germania

Il riferimento alla Germania, trattandosi del più grande paese di immigrazione nell'Unione Europea, grazie anche all'apporto degli italiani che tuttora superano il mezzo milione di presenze (Frank Heins, Enrico Pugliese, "Germania, il primo Paese degli emigrati all'estero", in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo*, Edizioni Idos, Roma 2006, pp. 267-281), torna quanto mai utile: lo presentiamo sulla base di uno studio molto ben documentato (Hans-Joerg Albrecht, "Criminalizzazione e vittimizzazione degli immigrati in Germania", in Salvatore Palidda (a cura), *Razzismo democratico. La persecuzione degli stranieri in Europa*, Agenzia X, Milano 2009, pp. 112-128).

In Germania 4 milioni di persone sono state naturalizzate tra i primi anni '50 del secolo scorso e il 2007 e così, mentre gli immigrati con cittadinanza straniera incidono per il 9% sulla popolazione totale, i residenti con un passato migratorio (che abbiano, cioè, almeno un genitore immigrato o un genitore immigrato poi diventato cittadino tedesco) sono risultati nel 2007 il 18,7% della popolazione. Questa situazione, molto diversa rispetto a quella italiana dove i cittadini di origine straniera sono ancora numericamente pochi, in certo senso precorre quello che potrà verificarsi da noi.

Secondo gli studiosi tedeschi, l'incidenza degli stranieri sulla popolazione residente è indipendente dal loro tasso riscontrato nelle statistiche criminali perché, "sebbene tra l'inizio degli anni novanta e il 2007 la proporzione fra stranieri e popolazione residente alla lunga non cambi significativamente, in questo stesso periodo il tasso degli stranieri incriminati scende di circa un terzo" (H.J. Albrecht, *cit.*, p. 119).

Alcune collettività di immigrati sono più coinvolte di altre a livello penale e, di converso, vi sono quelle meno implicate, anche rispetto alla stessa popolazione tedesca. Tuttavia, nei casi di crimini violenti, come rapine e furti di strada, la percentuale di immigrati denunciati e arrestati è particolarmente alta e, in particolare, è sproorzionato il coinvolgimento dei turchi e degli immigrati provenienti dalla ex Jugoslavia, per cui nell'opinione pubblica si rafforza la convinzione che "certi gruppi di immigrati mostrino segni significativi di alterità o creino un potenziale di conflitti sociali e culturali" (H.J. Albrecht, *cit.*, p. 128).

"La prima generazione di immigrati degli anni cinquanta e sessanta è stata coinvolta in maniera minore nel crimine di quanto lo siano state la seconda e la terza generazione di immigrati e quelli arrivati negli anni ottanta e novanta" (H.J. Albrecht, *cit.*, pp. 119-120): nei giovani di seconda e terza generazione violenza, cronicità dei reati e attività delle bande hanno una particolare evidenza.

"Non emerge un maggior rischio per i membri delle minoranze di essere sospettati e di essere formalmente imputati di un reato" (p. 122) e, salvo che a Berlino, la fiducia nella polizia è

pari a quella che hanno i tedeschi, e però “gli stranieri corrono il rischio di subire pene o carcerazioni un po’ più alte e hanno un po’ meno di probabilità di ottenere una pena condizionale o la sospensione di questa o la libertà vigilata, anche se la variabile “minoranze etniche” fornisce solo un apporto molto modesto alla spiegazione delle differenze nella condanna (H.J. Albrecht, *cit.*, pp. 22-23).

Spesso, gli stranieri sono vittime di omicidi e di stupri (di stupri nel 30% dei casi). Inoltre, in Germania si è registrato un aumento della violenza razziale a partire dai primi anni '90, quando la società ha iniziato a mostrare ostilità all'asilo politico, ma non sono disponibili dati specifici sulla violenza razziale.

Sono diversi gli spunti di cui tenere conto nel valutare il caso italiano: incidenza degli stranieri sulla popolazione non direttamente collegata con l'incidenza sulla criminalità; tasso di criminalità più alto in alcune collettività di immigrati come anche nelle seconde e nelle terze generazioni; maggiore esposizione degli immigrati alla carcerazione, alla denuncia e alla condanna; elevata ricorrenza degli immigrati come vittime; aumento della violenza razziale.

Il panorama dei reati nel contesto italiano

In Italia, il cambiamento dello scenario della criminalità iniziò negli anni '50 e continuò negli anni '60 del secolo scorso, quando il paese andava trasformandosi, da paese agricolo in uno tra quelli più industrializzati del mondo e conosceva anche imponenti flussi di migrazioni interne provenienti dal Mezzogiorno. Quindi, fu forte l'aumento della criminalità (in particolare, furti, spaccio e traffico di stupefacenti, rapine ed omicidi) a partire dagli anni '70 (e, anzi, nel caso degli omicidi dal decennio precedente), continuato negli anni '80 e consolidatosi all'inizio degli anni '90, periodo di inizio dell'immigrazione di massa (710.056 denunce penali nel 1950, 820.222 nel 1960, 1.015.330 nel 1970, 1.919.651 nel 1980, circa 2.300.000 nel 1990).

Il Ministero dell'Interno, nel suo *Rapporto sulla criminalità in Italia. Analisi, Prevenzione, Contrasto* (Roma 2007, pp. 15, 19, 20, in www.interno.it) ha posto in evidenza che gli omicidi (al livello più basso degli ultimi 30 anni) e i furti (salvo alcune fattispecie) sono in diminuzione rispetto al culmine raggiunto nel 1991, mentre le rapine hanno ripreso ad aumentare dal 1998 così come sono aumentate le denunce per violenze sessuali.

Per capire questa evoluzione bisogna tenere conto che gli anni '70 e '80 furono quelli caratterizzati dall'aumento delle classi giovanili di popolazione. A commettere maggiormente i furti e le rapine sono, come risaputo, i giovani, che dai 9 milioni del 1987 sono passati ai 6 milioni del 2006, mentre nel triennio 2003-2006 sono aumentati i giovani stranieri tra i 15 e i 24 anni, passando da 193 mila a 327 mila (con una incidenza sulla fascia di età 15-24 anni salita dal 3% al 6%).

L'Italia, nel 2001, aveva un livello di denunce all'incirca pari a quelle del 1990 come risultato congiunto di una modesta diminuzione nel secondo quinquennio degli anni '90 e di un aumento nel primo quinquennio degli anni 2000, periodo in cui è fortemente cresciuta la popolazione immigrata: 2.163.826 nel 2001, 2.231.5350 nel 2002, 2.458.887 nel 2003, 2.417.716 nel 2004, 2.579.124 nel 2005, 2.771.440 nel 2006.

Nel periodo 2001-2006 sono aumentati in misura consistente i crimini violenti (+30,2%) e i furti di motoveicoli (+18,7%), mentre sono diminuiti in misura altrettanto consistente i furti domestici con scasso (-21,7%) e in misura più contenuta il traffico di droga (-10,6%). Questo quadro presenta ombre ma anche luci: l'impressione che in Italia la situazione sia disastrosa, con una vera e propria emergenza criminalità, non trova conferma nelle statistiche.

Il Ministero dell'Interno ha aggiornato i dati sulla criminalità dell'ultimo biennio:

- nel 2007: 2.933.146 reati denunciati, 691.491 persone denunciate e 143.092 arrestate
- nel 2008: 2.694.811 reati denunciati, 726.454 persone denunciate e 157.122 arrestate.

È intervenuta un'ulteriore diminuzione di furti, rapine, truffe, frodi informatiche e omicidi volontari, mentre il livello complessivo dei reati nel 2008 è pari a quella del 2006, e questa a sua volta è simile a quello del 1990.

ITALIA. Andamento di alcune categorie di reati (2001-2006)

Reati	2001	2006	Variazione 2006-2001
Crimini violenti (inclusi quelli a sfondo sessuale)	107.032	139.385	+ 30,2
- Di cui rapine	66.671	71.762	+ 7,6
Furti domestici con scasso	183.496	143.726	- 21,7
Furti motoveicoli	235.946	280.167	+18,7
Traffico di droga	36.045	32.306	- 10,4

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Eurostat

Le denunce per stupro meritano qualche precisazione supplementare. In un comunicato del 7 dicembre 2007, a ridosso della forte emotività suscitata dall'omicidio di Giovanna Reggiani, avvenuta a Roma ad opera di un rom romeno, l'Istat, senza con questo voler giustificare il colpevole, ha ricordato che l'Italia per numero di denunce di stupri è preceduta da diversi altri Stati, e su questo aspetto si è soffermato anche il *Rapporto 2007 di Human Right Watch*.

All'Italia spetta l'11° posto in Europa, preceduta dalla Gran Bretagna (quasi 14.000 casi), dalla Francia (quasi 10.000), dalla Germania (8.000) e dalla Spagna (6.000). In particolare, per quanto riguarda l'incidenza delle donne stuprate sul totale della popolazione femminile residente, l'Italia viene dopo gli Stati Uniti, il Belgio, la Svezia, la Gran Bretagna, la Francia, la Spagna, la Norvegia, la Germania, la Danimarca e l'Olanda. Secondo i dati acquisiti dall'Istat, una donna corre più rischi da parte di partner, mariti e fidanzati (69% dei casi) che da parte degli stranieri.

Una lettura organica della criminalità in Italia

Le statistiche giudiziarie curate dall'Istat (il 2005 è l'ultimo anno per il quale l'Istat ha reso noti i dati) registrano le denunce che hanno dato seguito ad un procedimento penale e sono disaggregate per genere, paese di provenienza, provincia di insediamento e titolo di reato. Degli stranieri l'Istat, a differenza del Ministero dell'Interno, non registra la variabile relativa alla titolarità o meno del permesso di soggiorno, pur essendo questa di fondamentale importanza per determinare il tasso di criminalità degli immigrati insediati regolarmente in Italia. L'analisi differenziale tra italiani e stranieri può essere condotta solo sulla base delle denunce presentate contro autori noti, che costituiscono poco meno di un quarto del totale.

Le denunce addebitate agli stranieri vengono qui esaminate nel loro andamento di lungo periodo e, cioè, per tutto il quinquennio 2001-2005. Esse sono state 89.390 nel 2001, 102.545 nel 2002, 116.392 nel 2003, 116.920 nel 2004 e 130.458 nel 2005.

Le denunce complessive (italiani e stranieri inclusi) contro autori noti da 513.112 nel 2001 (incidenza degli stranieri del 17,4%) sono diventate 550.590 nel 2005 (incidenza degli stranieri del 23,8%). Quelle riguardanti i soli italiani erano 423.722 nel 2001 e sono rimaste sostanzialmente stabili nel 2005 (420.130), così come stabile è stata la situazione demografica, salvo l'invecchiamento e la diminuzione dei soggetti delle classi più giovani di età. Le denunce riguardanti gli stranieri sono aumentate del 45,9%, a fronte però di un aumento del 100% della popolazione regolarmente residente (da 1.334.889 a 2.670.514 persone). Per giunta, le denunce si riferiscono anche agli stranieri presenti regolarmente e non ancora registrati in anagrafe (diverse centinaia di migliaia) e a quelli presenti in maniera irregolare (un numero consistente ma difficile da stimare, anche se nel 2009 si parla di circa 1 milione di persone in tale situazione): ciò consente di affermare che non sussiste un collegamento diretto e automatico tra aumento della popolazione e aumento della criminalità.

Nel periodo 2001-2005, sono diverse le regioni che registrano un aumento delle denunce superiore alla media (e in diverse di esse anche un aumento della popolazione superiore alla media): Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Trentino Alto Adige (relativamente alla Provincia Autonoma di Trento), Friuli Venezia Giulia, Marche e Abruzzo, oltre all'Emilia Romagna e Umbria che hanno conosciuto il raddoppio delle denunce. La Regione più virtuosa è stata il Molise, dove le denunce nel quinquennio sono aumentate di appena il 5,7%.

L'incidenza degli stranieri sulle denunce penali presenta, nel 2005, valori a decrescere: più alti nel Nord Est (36,8%), un po' di meno nel Nord Ovest (31,8%) e nel Centro (31,2%), e notevolmente più contenuti nel Sud (10,0%) e nelle Isole (8,3%). A livello regionale l'incidenza più elevata si registra nel Veneto (38%) e nell'Emilia Romagna (37%). Su queste notevoli differenze influiscono, insieme alla maggiore concentrazione di immigrati, svariati fattori, quali le politiche di accoglienza e la loro efficacia (analizzate annualmente nel *Rapporto Cnel sugli indici di integrazione*), la maggiore o minore anzianità migratoria, le specifiche caratteristiche delle diverse collettività, i rapporti della criminalità straniera con quella locale e altri fattori ancora.

ITALIA. Denunce con un seguito giudiziario: ripartizione territoriale (2005)

<i>Aree geografiche</i>	<i>Italiani e stranieri: %</i>	<i>Soli stranieri: %</i>
Nord	38,9	55,6
Centro	27,8	28,5
Sud	33,3	14,8
Valori assoluti	550.590	130.131

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Istat

Le donne straniere, così come avviene tra le italiane, hanno un'incidenza penale meno elevata e, pur rappresentando la metà della popolazione immigrata, sono implicate solo in un caso ogni sette (incidenza del 13,4%, più bassa rispetto al 15,2% delle donne italiane). Il loro coinvolgimento è più elevato nei furti (18,9%), nelle ingiurie/diffamazioni (29,4%), nell'istigazione favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione (32,6%) e negli spettacoli osceni (60,0%).

Le collettività straniere e la criminalità

Nel 2005 gli europei, che totalizzano circa la metà della presenza straniera regolare, raggiungono all'incirca lo stesso livello per quanto riguarda le denunce (47,2%), seguiti dagli africani (38,1%, 15 punti percentuali in più rispetto all'incidenza sui soggiornanti nello stesso anno), che però nelle statistiche giudiziarie sono sovra rappresentati rispetto alla loro presenza regolare, a differenza di quanto avviene per gli asiatici e gli americani, la cui quota è del 7% (per gli asiatici, invece, questa incidenza è più bassa di 10 punti rispetto a quella sui soggiornanti).

Le nazionalità che prevalgono in graduatoria sono, con 20.000 denunce (rispettivamente 20.885 e 20.233, ciascuna pari a un sesto dei 138.131 reati ascritti agli stranieri), la Romania e il Marocco, seguiti dall'Albania (11.973 denunce), dal Senegal (7.622), dalla Tunisia (6.934) e quindi, con 4.000 denunce, dall'Algeria e dalla ex Jugoslavia, con 3.000 denunce dalla Cina, dalla Nigeria e dalla Moldavia, e con 2.000 denunce dalla Germania e dall'Ucraina.

Sono diverse le collettività per le quali gli addebiti giudiziari sono aumentati nel quinquennio 2001-2005 oltre la media nazionale del 45,9%: in particolare, le denunce sono quasi triplicate per la Romania e raddoppiate per il Brasile, la Bulgaria e l'Ecuador, mentre registrano un aumento superiore al 50% l'Egitto, la Moldavia, la Nigeria, la Polonia e il Senegal. Peraltro, va ricordato che diverse tra queste collettività hanno conosciuto un consistente aumento, a cominciare da quella romena, passata nello stesso periodo da 75.000 soggiornanti a un livello quattro volte più elevato.

I dati Istat consentono di incrociare il paese di nascita dei denunciati con la regione della denuncia: ad esempio, sulla base dei dati del 2005, risulta che il 33,3% delle denunce riguardanti i

romeni e il 27,4% di quelle dei latinoamericani sono localizzate in Lombardia. A sua volta, il *Rapporto sulla criminalità in Italia* (2007) del Ministero dell'Interno (pp. 364-365) incrocia determinate collettività con alcune fattispecie di reati, per le quali evidenzia un loro coinvolgimento percentuale superiore alla quota percentuale di incidenza sui permessi di soggiorno.

Come prima accennato, in questi accostamenti è raccomandabile la prudenza e ciò suggeriscono anche i due volumi dedicati da Caritas Italiana alle collettività romena e albanese (Caritas Italiana, *Romania. Immigrazione e lavoro in Italia. Statistiche, problemi e prospettive*, Edizioni Idos, Roma 2008; Idos, *Gli albanesi in Italia. Conseguenze economiche e sociali dell'immigrazione*, Edizioni Idos, Roma 2008). Per la Romania questa ricerca sottolinea che il tasso di criminalità è stato calcolato su una popolazione quasi dimezzata rispetto a quella effettivamente presente a quel tempo. Per l'Albania si evidenzia l'inerzia nel continuare a considerare "canaglia" una collettività che, a partire dalla seconda metà degli anni '90, ha fatto di tutto per integrarsi, come peraltro attestano le stesse statistiche criminali, fermo restando l'impatto negativo delle organizzazioni criminali albanesi.

Va anche tenuto conto, in un confronto del caso italiano con quelli esteri, che in Italia pressoché tutti i crimini commessi dagli immigrati vengono loro ascritti, essendo ancora di scarso rilievo il numero di quelli che hanno già ottenuto la cittadinanza italiana, mentre nei paesi europei di tradizionale immigrazione (come in Germania e in Francia, dove i cittadini che hanno un passato migratorio, e cioè con genitori o nonni nati all'estero, sono rispettivamente il 18% e più del 25%) i reati commessi da immigrati ormai diventati cittadini del posto vengono conteggiati solo nelle statistiche della criminalità locale e ciò, naturalmente, sfalsa i termini del confronto.

Categorie di reati e differenze tra italiani e stranieri

Tra le denunce addebitate agli stranieri nel 2005 sono alti i valori percentuali di alcune fattispecie delittuose a loro riferite: il furto (15,6%), la trasgressione delle leggi in materia di immigrazione (14,7%), i reati in materia di stupefacenti (11,1%) e la ricettazione (10,0%). Reati ricorrenti tra gli stranieri sono anche: false dichiarazioni sull'identità (4,2%), lesioni personali (4%), resistenza a pubblico ufficiale (3,8%) e falsità di privati in atti pubblici e uso di atti falsi (3,4%).

ITALIA. Incidenza numerica e percentuale dei cittadini stranieri, regolari e non, su certi tipi denunce (2005)

Furto: 20.305 su 51.355, incidenza del 39,5%	Rapine effettuate o tentate: 4.247 su 12.776, incidenza del 33,2%
Leggi in materia di immigrazione: 19.189 su 21.996, incidenza dell'87,2%	Riproduzione abusiva di registrazioni cinematografiche ecc.: 3.219 su 5.294, incidenza del 60,8%
Reati in materia di stupefacenti: 14.402 su 42.409, incidenza del 34,0%	Rissa: 2.573 su 6.927, incidenza del 37,1%
Ricettazione: 13.098 su 45.058, incidenza del 29,1%	Ingiurie: 1.938 su 27.581, incidenza del 7,0%
False dichiarazioni sull'identità: 5.513 su 7.410, incidenza del 74,4%	Minacce: 1.128 su 9.537, incidenza dell'11,8%
Lesioni personali volontarie: 5.148 su 38.195, incidenza del 13,5%	Danneggiamento: 1.121 su 7.943, incidenza del 14,1%
Resistenza a un pubblico ufficiale: 4.909 su 14.099, incidenza del 34,8%	Evasione: 1.644 su 8.362, incidenza del 19,7%
Falsità di privati in atti pubblici e uso di atti falsi: 4.415 su 14.132, incidenza del 31,2%	Violenza sessuale: 782 su 2.784, incidenza del 28,1%
	Tratta e commercio di schiavi: 501 su 613, incidenza del 81,7%
	Omicidi consumati o tentati: 263 su 1.698, incidenza del 15,5%
Totale denunce (italiani e stranieri): 550.590	Denunce a cittadini stranieri: 130.458

FONTE: *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Istat*

Per alcune categorie di reati l'incidenza degli stranieri è molto alta rispetto a quella media sul totale delle denunce contro autori noti, che come abbiamo visto è del 23,5%. Essa infatti supera un terzo delle denunce totali, mentre per la normativa sugli stranieri in 9 casi su 10 le infrazioni sono addebitabili agli stessi stranieri, non senza qualche complicità di italiani. Le fattispecie penali riguardanti i cittadini stranieri sono in larga misura, anche se non totalmente, riconducibili alla loro

posizione di precari nell'ordinamento giuridico italiano. Se si escludessero i reati riguardanti la normativa specifica sugli stranieri e i reati che sono strumentali per garantire la loro permanenza, il carico penale nei loro confronti si ridurrebbe di almeno un quarto. Altri reati, invece, sono finalizzati a raggiungere un utile economico in difficili condizioni di sopravvivenza.

ITALIA. Denunce con seguito di azione giudiziaria (2005)

<i>Titoli di reato</i>	<i>Italiani + stranieri</i>	<i>Soli stranieri</i>
Patrimonio	71,4	35,3
Contro persona	10,8	12,8
Econ./fede pubb.	8,5	21,8
Stato/ord. pubb.	12,1	30,1

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Istat

Come indicato nel citato *Rapporto sulla criminalità in Italia* del Ministero dell'Interno, a destare maggiore allarme nell'opinione pubblica è l'incidenza degli stranieri sui cosiddetti reati predatori (scippi, furti di autovetture, rapine in pubblica via, rapine o furti in abitazione, per i quali un terzo o più del totale degli addebiti va loro riferito), nel commercio della droga e nei reati violenti (gravi come gli omicidi e odiosi come gli stupri). Non mancano, peraltro, gli aspetti a favore dei cittadini stranieri, quale la scarsa incidenza nelle denunce riguardanti le rapine in banca (3%) o negli uffici postali (6%), l'evasione fiscale e contributiva (5,8%), l'omissione dei contributi previdenziali (8,0%) e l'associazione per delinquere (10,6%).

Punti emersi nell'analisi della criminalità straniera in Italia

Nella lettura della criminalità degli stranieri in Italia sembrano condivisi i seguenti punti.

- Sull'andamento della criminalità influisce il differenziale demografico della popolazione residente quanto alle classi giovani di età (quelle con maggior propensione a commettere reati), caratterizzato da una diminuzione tra gli italiani e da un aumento tra gli immigrati;
- Gli immigrati hanno più probabilità rispetto agli italiani di essere denunciati, arrestati e incarcerati, essendo più esposti alle previsioni normative e più privi di supporti a loro sostegno.
- Al policentrismo etnico delle presenze, seppure ridimensionato nel corso del tempo per la forte consistenza della collettività romena, seguita da quelle albanese e marocchina, non corrisponde un policentrismo criminale e nelle statistiche penali diverse collettività sono quasi assenti, mentre altre si collocano ai primi posti in graduatoria.
- La maggior parte delle denunce riguardanti gli stranieri ricade nell'area dei reati comuni o della microcriminalità, in cui è il singolo immigrato a essere coinvolto. La criminalità diffusa è costituita, specialmente nelle grandi aree urbane, dai cosiddetti *soft crimes* quali spaccio di droga, prostituzione, strozzinaggio, atti molesti, furti, scippi, aggressioni, ma non mancano reati più gravi quali lesioni volontarie, violenze carnali ed omicidi, che sono il frutto di azioni impulsive nel contesto di rapporti sociali difficili.
- Gli stranieri sono i naturali protagonisti dei reati legati alla violazione della normativa sugli stranieri e allo sforzo di entrare o mantenersi nella legalità (fuga, false generalità, falsi documenti, reati di resistenza all'arresto, oltraggio a pubblico ufficiale, falsità, ecc.).
- Gli stranieri sono sempre più attivi anche nella criminalità organizzata, nella quale per giunta reclutano molto spesso la manovalanza tra gli immigrati irregolari. Secondo la Direzione Investigativa Antimafia, inizia ad essere significativa l'incidenza delle organizzazioni straniere, che operano in diversi ambiti criminali in Italia e curano sempre più le ramificazioni anche all'estero, cercando di potenziare la loro organizzazione seppure venendo a patti con le organizzazioni italiane che si collocano a un livello più elevato.

- Gli immigrati non sono solo fonte di rischio ma anche soggetti a rischio e nel caso dei reati violenti contro la persona sono le vittime ricorrenti (almeno in un caso ogni sei).
- I reati denunciati in Italia sono attualmente ascrivibili alle prime generazioni di immigrati, mentre rimane da decifrare quello che sarà il comportamento delle seconde generazioni, tenendo presente che in altri paesi le seconde e le terze generazioni sono state caratterizzate da addebiti giudiziari più consistenti rispetto a quelli che li hanno preceduti.

L'analisi della criminalità degli stranieri non si esaurisce in questi punti e ve ne sono altri maggiormente soggetti a controversia.

Le controversie sul maggiore tasso di criminalità degli immigrati

Vi sono, specialmente a livello politico, posizioni nette su una maggiore criminalità degli immigrati. Al riguardo si esprime senza dubbi l'on. Paolo Grimoldi, deputato della Lega Nord e coordinatore federale del Movimento Giovani Padani, non ha dubbi: “Di fronte ad un numero di immigrati pari al 6,2% dell'intera popolazione, i crimini commessi sono più di un terzo, il 33,4%. Altro che risorsa, questa è emergenza criminalità” (www.giovanipadani.leganord.org).

Gli studiosi, invece, affrontano la questione con molti distinguo.

Una ricerca dell'Università La Sapienza, basata su dati riferiti in prevalenza agli anni '90, giunge a queste conclusioni, sottolineando un radicale cambiamento rispetto agli anni '50 e '60: “I dati raccolti nel corso della ricerca mostrano che, per quanto riguarda i soggetti denunciati, i non nazionali incidono, come tendenza, sul totale denunciati in misura assai superiore a quella in cui essi incidono sulla popolazione residente” e, tuttavia, “il fenomeno migratorio non è apparso come una inevitabile fonte di devianza e criminalità... La lettura dei dati sembra attribuire, quindi, alle difficoltà dell'integrazione e alle condizioni di marginalità economica e sociale, vissute da parte della popolazione non nazionale, un ruolo non secondario nello sviluppo di comportamenti devianti-antisociali, che dovrebbero riflettersi a loro volta in più elevati livelli di denuncia e carcerazione per i non nazionali” (Luigi Maria Solivetti, *Immigrazione, integrazione e crimine in Europa*, Il Mulino, Bologna 2005, pp. 263-269).

Più di recente (2007) il *Rapporto sulla criminalità in Italia* del Ministero dell'interno constata che gli immigrati extracomunitari nel nostro paese sono in proporzione denunciati più spesso degli italiani per alcuni tipi di denunce (reati violenti, reati contro la proprietà, reati legati ai mercati illegali), fino a incidere per circa un terzo sulle denunce per omicidio, e che questo coinvolgimento riguarda in misura preponderante gli immigrati in posizione irregolare. Sono coinvolti in misura non trascurabile anche gli immigrati regolari: nei loro confronti, da una parte si afferma che “oggi tale contributo appare sproporzionato per eccesso rispetto alla quota di stranieri residenti nel nostro Paese, e questo tenendo conto anche con margini generosi della presenza non documentata”; dall'altra, facendo perno sulla quasi parità delle quote percentuali riguardanti l'incidenza sulla popolazione residente e quella sulle denunce, si aggiunge che “quella sproporzione quindi non c'è se si parla di immigrati regolari. Del resto la quota di stranieri denunciati sul totale degli stranieri regolari in Italia si ferma al 2% circa” (Ministero dell'interno, *Rapporto sulla criminalità in Italia*, p. 360). Si può aggiungere, a complemento di questa osservazione, che se le denunce presentate contro gli stranieri regolarmente presenti vengono rapportate al loro numero effettivo, questa incidenza percentuale si abbassa ulteriormente, aspetto sul quale si avrà modo di ritornare, e perciò non si può qualificare come criminale l'intera popolazione straniera.

Più categorico è il sociologo Marzio Barbagli, autore di una specifica ricerca sull'argomento, pubblicata per la prima volta nel 1999: “I dati di cui disponiamo non lasciano dubbi sul fatto che gli stranieri presenti nel nostro paese commettono una quantità di reati sproporzionata al loro numero. Dall'1,4% della popolazione italiana nel 1990, essi sono passati al 5% del 2007. Ma, come abbiamo visto, essi contribuivano dal 25% al 68% delle denunce” (Marzio Barbagli, *Immigrazione e sicurezza in Italia*, Il Mulino, ultima edizione Bologna 2008). Barbagli precisa

anche che in diversi paesi europei è stato accertato che gli immigrati regolari hanno un tasso di criminalità più alto rispetto agli autoctoni, anche tenendo conto del sesso e dell'età delle rispettive popolazioni. A dire il vero, questo tema è controverso tra gli studiosi, sia in Europa che altrove. Negli Stati Uniti, ad esempio, studiosi autorevoli sostengono il contrario, come Robert Sampson a proposito di 3.000 atti violenti commessi a Chicago tra il 1995 e il 2003, e Kristin Butcher in uno studio sulla California. Vi è anche chi rimprovera a Barbagli di fondare la sua analisi solo su un certo gruppo di reati e di aver scarsamente tenuto in considerazione la diversa incidenza delle classi di età tra la popolazione italiana e quella immigrata (Valeria Ferraris, in *Subordinazione informale e criminalizzazione dei migranti*, in *Studi sulla questione criminale*, Carocci editore, III, 3/2008, pp. 109-119). Quanto al confronto basato sulle classi di età delle rispettive popolazioni, alla quale solo fugacemente si è fatto cenno, a quanto ci risulta è questa la prima ricerca in Italia a procedere a un confronto dettagliato che porta a conclusioni più rasserrenanti.

La tesi di una corrispondenza diretta tra consistenza numerica degli immigrati e reati da loro commessi viene rigettata in una ricerca del 2008 della Banca d'Italia, basata su appropriate tecniche econometriche. Premesso che l'evidenza empirica in questa delicata materia è ancora molto limitata, sia a causa dell'inadeguatezza dei dati disponibili che delle difficoltà metodologiche, si constata che nel periodo 1990-2003 il numero dei permessi di soggiorno si è quintuplicato, mentre la criminalità ha mostrato una lieve flessione e si conclude che "in linea teorica non c'è stato un aumento diretto della criminalità in seguito alle ondate di immigrazione in nessuno dei reati presi in considerazione (reati contro la persona, contro il patrimonio e traffico di droga)". In altre parole, i dati sul numero di immigrati e quelli sui reati commessi non sono interconnessi anche se sono vicini, quindi manca una relazione causale diretta tra immigrazione e crimine (Paolo Buonanno e Paolo Pinotti, "Do immigrants cause crime?" - Paris School of Economics Working Paper No. 2008-05: ricerca presentata presso l'Università Bocconi nel mese di agosto 2008; www.bancaditalia.it/pubblicazioni; cfr. una sintesi in www.lavoce.info).

Non è scontato, quindi, che l'immigrazione influisca sulla criminalità in maniera corrispondente alla sua consistenza quantitativa, o addirittura in misura più che proporzionale e anzi altri studiosi sostengono esattamente l'opposto. Dario Melossi, preso in considerazione il processo di etichettamento o di stigma nei confronti degli immigrati e tenuto anche conto delle condizioni più sfavorevoli in cui essi versano, ritiene sia fondato estendere agli immigrati la stessa considerazione fatta nel passato nei confronti dei poveri, considerati una categoria potenzialmente delinquente, sostenendo che "è tuttavia sorprendente quanti poveri non diventino delinquenti, piuttosto di quanti lo diventano" (Edwin H. Shuterland, *Criminology*, Lippincott, Philadelphia 1924, p.170, citato da Melossi).

Salvatore Palidda, a sua volta, ha parlato di "crime deal italiano" non ritenendo giustificata la criminalizzazione degli stranieri, nei cui confronti si assiste oggi a una costruzione sociale basata sulla "razzializzazione" che attribuisce determinati comportamenti alle caratteristiche somatiche degli immigrati (Salvatore Palidda, a cura, *Razzismo democratico. La persecuzione degli stranieri in Europa*, Edizioni X Book, Milano 2009, pp. 164-175).

In questa ricerca si è inteso perfezionare una metodologia che consenta di impostare il calcolo del tasso di criminalità degli immigrati sulla base di dati che possano essere condivisi.

Stima del tasso di criminalità degli immigrati

Nella nostra metodologia di stima si fa riferimento ai reati con autore noto (neppure un quarto del totale delle denunce), non essendo in altro modo possibile instaurare un confronto tra italiani e stranieri e, per forza di cose, il tasso di criminalità così calcolato risulta parziale rispetto alla totalità delle denunce. Inoltre, vengono presi in considerazione tutti i reati, non sussistendo criteri oggettivi per effettuare al loro interno la selezione di alcuni da ritenere più significativi dell'intero andamento, seppure sia scontato che la gravità cambi a seconda della loro tipologia.

Nel passato lo stesso Istat ha calcolato il tasso ponderato di criminalità, tenendo conto della media delle pene edittali previste per i singoli reati, ma non è possibile seguire questa impostazione nel confronto tra italiani e stranieri, essendo questi assoggettati a reati aggiuntivi non previsti per i cittadini del posto (le infrazioni alla normativa sul soggiorno). Si è inoltre ritenuto opportuno, per favorire un inquadramento più immediato nei lettori, calcolare il quoziente di criminalità in percentuale e non ogni 100.000 persone delle popolazioni di riferimento.

Delle 130.458 denunce riferite a cittadini stranieri viene preso come base di calcolo solo il 28,9% (37.702), perché nel 2005 tale era la quota riferibile a cittadini stranieri in possesso del permesso di soggiorno: è un'accortezza raccomandata nello stesso *Rapporto sulla criminalità in Italia* (p. 360): "Solo depurando gli stranieri denunciati dalla componente irregolare potremo dire se l'incidenza degli stranieri è superiore rispetto a quella che si riscontra nella popolazione residente in Italia".

Rapportando le denunce con autore noto alle rispettive popolazioni si calcola per il 2005 un tasso di criminalità dello 0,75% per gli italiani e uno più alto per gli stranieri: 1,41% se rapportato agli stranieri residenti a fine 2005 (2.670.514) e 1,24% se rapportato alla popolazione regolarmente presente stimata dal *Dossier Caritas/Migrantes*(3.035.144). Quindi, a questo punto intermedio della nostra analisi, avrebbero a che fare con la giustizia a seguito di denunce penali contro noti, 1 ogni 133 italiani e 1 ogni 71 stranieri residenti e ogni 81 stranieri regolarmente presenti. Fin qui il coinvolgimento degli immigrati sarebbe più elevato rispetto agli italiani, anche se meno del doppio e non una denuncia ogni 16 stranieri e un tasso di criminalità del 6%, come da qualcuno ipotizzato.

Se ci fermassimo a questo punto la sproporzione ci sarebbe e gli stranieri regolari mostrerebbero un tasso di criminalità più alto degli italiani. La presente ricerca permette di fare un ulteriore passo in avanti prendendo in considerazione le diverse classi di età che, come unanimemente riconosciuto, esplicano diverse potenzialità criminogene e tenendo conto che, in particolare, la popolazione immigrata è più giovane di quella italiana. Non consta che di questo fattore si sia tenuto conto per interpretare il tasso di criminalità sulla base della totalità delle denunce; è sotto questo aspetto che la presente ricerca ha inteso fornire un apporto innovativo (mentre alle classi di età hanno fatto riferimento alcuni studi comparativi basati su gruppi ristretti).

La ripartizione delle persone denunciate per classi di età non è indicata nell'ultimo *Annuario delle Statistiche Giudiziarie* pubblicato dall'Istat nel 2004, dove però sono riportate, tanto per gli italiani che per gli stranieri, le classi di età delle persone condannate in un giudizio penale (nel 2004 sono state 239.391 complessivamente e di esse 62.236 con cittadinanza straniera). Possiamo presumere che le classi di età dei condannati, che sono state pronunciate a seguito di precedenti denunce, siano sostanzialmente simili a quelle riguardanti le persone denunciate nel 2005. Invece, il numero delle condanne da solo non basta per determinare il tasso di criminalità, poiché esso è fortemente condizionato dal funzionamento lacunoso dell'amministrazione e non si riferisce ad un singolo anno.

Constatiamo, così, che la fascia di età a più elevato potenziale di devianza è quella di 18-44 anni (78,6% dei casi) e in misura ridotta lo è quella di 45-64 anni (17,9%), quindi si può dire che la criminalità è una questione di persone adulte, segnatamente di giovani adulti. Le ali estreme sono comprensibilmente poco rappresentate, essendo la delinquenza solo residualmente questione di anziani (2,4%) e di minori (1,1%: di essi si occupano anche i Tribunali dei minori, i cui dati non vengono qui presi in considerazione).

Rapportando distintamente la composizione per classi di età ad italiani e stranieri, rileviamo che per gli stranieri è notevole la concentrazione nella classe di età 18-44 anni (92,5% dei casi), mentre per gli italiani il valore è consistente ma non così elevato (73,7%). Al contrario gli adulti italiani di 45-64 anni hanno una rilevanza penale ben più ampia rispetto ai coetanei stranieri (22,3% rispetto al 5,3%).

Ripartite le denunce del 2005 secondo le percentuali proprie di ciascuna fascia e tenendo conto delle rispettive quote di popolazione assegnate a ciascuna di esse, si ricavano i tassi

comparativi di criminalità, che per gli stranieri – come prima accennato – sono calcolati due volte in quanto abbiamo tenuto conto distintamente della popolazione residente registrata dall’Istat (2.670.514) e di quella effettivamente presente stimata dal Dossier, includendovi anche le persone che ancora non hanno definitivo le pratiche per l’iscrizione anagrafica, che ammontano a diverse centinaia di migliaia (3.035.144):

- per la fascia di età 18-44 anni, 1,50% per gli italiani e 2,14%/1,89% per gli immigrati;
- per la fascia di età 45-64 anni, 0,65% per gli italiani e 0,50%/0,44% per gli immigrati;
- per la fascia di età 65 e più anni, 0,12% per gli italiani e 0,14%/0,12% per gli immigrati.

ITALIA. Stima del tasso di criminalità di italiani e stranieri (2005)

Classi di età	Fino a 17 a)	18-44	45-64	65 e più	totale
Condanne 2004					
Italiani+ stranieri	2.699	188.191	42.785	5.716	239.391
%	1,1	78,6	17,9	2,4	100,0
Soli italiani	1.476	130.628	39.468	5.583	177.155
%	0,8	73,7	22,3	3,2	100,0
Soli stranieri	1.223	57.563	3.317	133	62.236
%	2,0	92,5	5,3	0,2	100,0
Popolazione 2005					
Italiani + stranieri	10.041.741	22.238.448	14.879.187	11.592.335	58.751.711
%	17,1	37,9	25,3	19,7	100,0
Soli italiani	9.454.228	20.611.101	14.479.412	11.536.456	56.081.197
%	16,9	36,7	25,8	20,6	100,0
Soli stranieri - Residenti	587.513	1.627.347	399.375	55.879	2.670.514
%	22,0	60,9	15,0	2,1	100,0
Soli stranieri – Stima Dossier	667.732	1.848.402	455.272	63.738	3.035.144
Denunciati 2005					
Italiani + stranieri	60.561	432.764	98.556	13.214	550.590
Tasso criminalità	-	1,95	0,66	0,11	0,94
Solo italiani	3.361	309.637	93.690	13.444	420.132
Tasso criminalità	-	1,50	0,65	0,12	0,75
Soli stranieri-Residenti	752	34.787	1.994	75	b) 37.702
Tasso criminalità 1	-	2,14	0,50	0,14	1,41
Tasso criminalità 2	-	1,89	0,44	0,12	1,24

a) L’Istat ha preso in considerazione solo i minori della fascia di età 16-17 anni

b) Attribuite agli immigrati regolari solo il 28,9% delle 130.458 denunce riguardanti gli stranieri

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Istat

La differenza tra italiani e stranieri si concentra tra i ventenni e i trentenni, il periodo in cui gli immigrati iniziano la vicenda migratoria e compiono il massimo sforzo, mentre dai 40 anni in poi, avviato il processo di inserimento ed essendo forte il desiderio degli immigrati di inserirsi proficuamente nella nuova società, italiani e stranieri hanno un tasso di delinquenza simile, anzi più basso per i cittadini stranieri.

Per gli italiani, mantenendo fermo il tasso di criminalità effettivamente registrato e ipotizzando una ripartizione per classi di età uguale a quella degli stranieri, i giovani tra i 18 e i 44 anni da 20,4 milioni passerebbero a 34,2 milioni e le denunce da 209.637 a 512.000, per cui, tenuto conto della diminuzione delle denunce nelle successive classi di età, complessivamente le denunce riguardanti gli italiani, anziché 420.152 come quelle effettivamente registrate dall’Istat, salirebbero a 573.000 e il tasso di criminalità sarebbe dell’1,02%, molto vicino all’1,24% registrato per gli stranieri residenti.

A questo punto i tassi di criminalità di italiani e stranieri sono molto simili ma non uguali (1 ogni 90 per gli italiani e 1 ogni 81 per gli stranieri), ma si può fare un ulteriore passo in avanti tenendo conto della diversa posizione giuridica degli stranieri rispetto agli italiani, per cui non pochi reati sono collegabili all’infrazione diretta della legge sugli stranieri e diversi altri ne sono una

conseguenza (in Idos, *Le condizioni di vita e di lavoro degli immigrati nell'area romana*, Edizioni idos, Roma 2008, “; “La popolazione immigrata: una periferia virtuale”, a cura di A. Colaiacomo, M. Nanni, F. Pittau, pp. 232-244). Se non si tiene conto dei reati che gli immigrati commettono contro la legge sugli stranieri, che incidono per il 16,9% sulle denunce addebitate agli stranieri, rimangono 31.330 denunce che, commisurate a una popolazione regolarmente soggiornante di 3.035.144 persone, è pari a un tasso di criminalità dell'1,03%, sostanzialmente pari a quello calcolato per gli italiani.

Addirittura, se si dovesse tenere conto delle più sfavorevoli condizioni socio-economiche-familiari degli immigrati, come più volte sottolineato dagli studiosi del settore, la bilancia finirebbe per pendere dalla loro parte. Le statistiche ufficiali non contengono queste disaggregazioni e anche le ricerche sul campo raramente se ne possono far carico in maniera adeguata: avere lo stesso livello di istruzione, essere occupati, avere con se la famiglia, godere di un certo agio economico e altri fattori ancora esercitano naturalmente un impatto sul comportamento delle persone e, il fatto di non poter disporre di queste variabili, rende i confronti meno attendibili.

Criminalità, irregolari e altre presenze

A partire dal 2007, per immigrati si devono intendere solo coloro che vengono per trattenersi per più di tre mesi (in precedenza lo erano quelli che venivano per più di un mese, un periodo di tempo comunque superiore alla permanenza media dei turisti). Per gli immigrati regolari, come abbiamo visto, la presente ricerca porta a conclusioni più rasserenanti rispetto a quanto comunemente si dice.

Il nocciolo del dibattito sulla criminalità degli stranieri riguarda in prevalenza gli immigrati irregolari o senza documenti, costituiti per lo più (64% dei casi) da persone venute con un visto o un permesso poi scaduto (i cosiddetti *overstayers*) rispetto al 23% di coloro che hanno attraversato le frontiere senza autorizzazione e al 13% dei clandestini sbarcati sulle coste, tra i quali più della metà richiedenti asilo o meritevoli di protezione umanitaria (dati del Ministero dell'Interno del 2006). Tra quanti entrano irregolarmente via terra o via mare in Italia, secondo le precisazioni fornite dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite dei rifugiati, più della metà vengono riconosciuti come richiedenti asilo e meritevoli di protezione umanitaria, quindi a posteriori non è corretto qualificarli come irregolari.

Quando si calcola il tasso di criminalità di quelli che sono presentati genericamente come immigrati irregolari o clandestini, non sempre si ha l'accortezza di precisare che nella popolazione straniera, da prendere a base di tale calcolo, andrebbero inseriti non solo gli irregolari ma anche le persone di passaggio venute in Italia per diversi scopi, in quanto ampliare la popolazione di riferimento serve ad abbassare il corrispondente tasso di criminalità. Si può venire in Italia per periodi brevi in esenzione del visto, e di fatto i visti concessi per motivi di turismo sono di gran lunga inferiore ai 20 milioni di cittadini stranieri che ogni anno visitano l'Italia. Non è detto che chi viene per affari o per turismo commetta degli atti criminali, ma anche questo può capitare, come attesta il polo turistico di Rimini che conta il più alto tasso di denunce proprio per questi consistenti flussi di non residenti: in tal caso non è corretto addebitare questi reati genericamente agli immigrati clandestini.

Fatte queste precisazioni, è indubbio che gli irregolari venuti per stare in Italia siano persone maggiormente a rischio di delinquenza per necessità e, in ogni caso, già il semplice fatto di non essere in regola con la rigida normativa sul soggiorno, che da ultimo ha assunto una rilevanza penale.

Strettamente connessa con la diffusione dell'insediamento irregolare degli immigrati è la diffusione del lavoro nero, che opera come una potente calamita e pregiudica un inserimento rispettoso della normativa e dei diritti degli immigrati.

Su quasi tutte le fattispecie criminose addebitate alla popolazione straniera, le persone in posizione irregolare, o di passaggio (e quindi non immigrati), esercitano un impatto che mediamente nel 2005 è stato del 71,1%, arrivando a superare l'incidenza dell'80% in alcune fattispecie criminali (nel furto, ad esempio). A questo punto, pur riconoscendo la più alta incidenza degli stranieri regolari sulle statistiche giudiziarie, bisognerebbe analizzare i diversi elementi che consentono di trasformare la figura dell'irregolare o del clandestino in delinquente, ma ciò non rientra negli obiettivi di questo studio. La conclusione rasserenante, alla quale si è pervenuti nei confronti degli immigrati regolari, non deve però servire ad alimentare l'acredine nei confronti di quelli senza permesso di soggiorno, anche se essi sono più di frequente oggetto di denunce specialmente dopo l'entrata in vigore dall'8 agosto 2009 del cosiddetto "pacchetto sicurezza" e il connesso reato di clandestinità.

Anche se le loro precarie condizioni giuridiche, unite a quelle socio-economiche, li espongono più di frequente a ricorrere a espedienti non consentiti dalla legge e li sottomettono all'influenza di organizzazioni malavitose, è comunque infondata l'equiparazione degli immigrati irregolari ai delinquenti. Sono più di 2 milioni gli immigrati che prima erano irregolari e ora a sono posto con la legge e inseriti fruttuosamente nella società, e ciò dovrebbe dissuadere da conclusioni affrettate e portare, piuttosto, a riflettere sulla difficoltà delle vie dell'immigrazione regolare, tant'è che alcuni studiosi hanno connotato sotto alcuni aspetti come "criminogenica" la vigente normativa.

ITALIA. Stranieri senza permesso di soggiorno sul totale degli stranieri denunciati (2006)*

Omic. cons.	74	Sfrutt. pros..	63	Ricettaz.	70
Omicid. tent.	72	Furto	80	Dannegg.	71
Lesioni dol.	62	Furto auto	84	Contrabb.	71
Rissa	61	Furto destr.	88	Evasione	n.d.
Contr. fam.	n.d.	Furto strap.	80	Porto ab. armi	75
Viol. carn.	62	Furto appart	82	Viol. res, oltr.	74
Atti libidine	n.d.	Rapina	79	Guida no pat.	n.d.
Atti osceni	n.d.	Estorsione	68	Ricettaz.	70

*Valori percentuali

FONTE: *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno Rapporto sulla criminalità in Italia. Analisi, Prevenzione, Contrasto*(Roma 2007)

Immigrazione e carcere

Connessa con l'immigrazione irregolare, e anche con quella regolare, è la realtà carceraria. Bisogna tenere conto che il sistema carcerario è costoso e comporta per ogni detenuto un importo di 157 euro, dei quali poco meno di 3 sono destinati ai tre pasti giornalieri e circa 5 euro alla salute. Tutto il resto va in spese fisse: manutenzione dei fabbricati, gestione ordinaria e retribuzione del personale, tra i quali 42.268 agenti della Polizia Penitenziaria, peraltro non tutti addetti a funzioni operative (Associazione Antigone, *Sesto Rapporto sulle condizioni di detenzione*, L'Harmattan, Torino 2009).

Il sistema carcerario italiano dalla capienza regolamentare di 43.186 posti ripartiti in 205 istituti, è passato da tempo a quella tollerabile (64.111 posti), anch'essa superata in diverse regioni, per cui il governo ha preannunciato la realizzazione, entro un biennio, di ulteriori 5.000 posti e, in una prospettiva più ampia, di altri 10.000 posti. Questo sovraffollamento ha procurato il 9 agosto 2009 una prima condanna dell'Italia presso la Corte di Strasburgo, non essendo stato assicurato a ciascun detenuto in cella il minimo di 7 metri quadrati.

Al 31 dicembre 2008 i detenuti in Italia sono stati 58.127, il numero più elevato dopo quello riscontrato in Germania, Gran Bretagna e Spagna. Alla stessa data i cittadini stranieri sono stati 21.562 stranieri con le seguenti provenienze: America 5,9%, Asia 5,1%, Africa 51,7% e Europa 37,2 (dei quali il 17,2% comunitari). Questa la graduatoria dei paesi per numero di detenuti:

Marocco 4.714, Romania 2.670, Albania 2.610, Tunisia 2.499, Algeria 1.109 e Nigeria 976. I paesi con almeno 200 detenuti sono: Jugoslavia 591, Senegal 363, Egitto 337, Cina 320, Polonia 216 e Moldavia 211. Tra le grandi collettività immigrate sono le Filippine a distinguersi per l'esiguo numero di detenuti: appena 52.

ITALIA. Posizione giuridica dei detenuti: confronto tra gli stranieri e la totalità (31.12.2008)

	Attesa 1° giudizio	Appellanti	Ricorrenti	Imputati misti	definitivi	Internati	Da impostare	Totale
Tutti	14.671	9.555	3.865	1.745	26.587	1.639	65	58.127
	25,2	16,4	6,7	3,0	45,8	2,8	0,1	100,0
Stranieri	6.003	4.905	1.940	428	8.137	129	20	21.562
	27,8	22,8	9,0	2,0	37,7	0,6	0,1	100,0

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati del Dipartimento Amm. Penitenz.

Mentre circa la metà degli italiani si trova in carcere per scontare una sentenza definitiva (45,4%), tra gli stranieri la quota è di circa 8 punti più bassa (37,7%), il che evidenzia la funzione maggiormente custodialistica del carcere nei loro confronti.

Più consistente è l'incidenza degli stranieri sugli ingressi in carcere dalla libertà, anche per periodi di pochi giorni. Su 92.800 ingressi registrati nel 2008, agli stranieri spetta la quota del 46,4% (43.099 casi, di cui 3.648 riguardanti donne straniere). Sono 11 le regioni nelle quali a essere entrati in carcere sono stati in prevalenza cittadini stranieri.

I più frequenti ingressi in carcere degli stranieri dipendono dalla loro permanenza in Italia senza permesso di soggiorno e dalla non ottemperanza all'obbligo di espulsione. Secondo alcuni studiosi non mancherebbe neppure un etichettamento degli stranieri per via dei tratti somatici e di altri aspetti esterni, così come è stato riscontrato in alcune indagini per i fermi da parte della polizia. "La probabilità di fermo per identificazione di persone a piedi da parte della polizia era dell'1,4% per i maschi italiani e del 14% per i maschi stranieri, una differenza di esattamente dieci volte": questa è la conclusione di un confronto tra un'indagine sugli stranieri residenti in Emilia Romagna e la prima specifica indagine nazionale (Dario Melossi, "Il giurista, il sociologo e la criminalizzazione dei migranti: cosa significa etichettamento", in *Subordinazione informale e criminalizzazione dei migranti, Studi sulla questione criminale*, III, 3/2008, pp. 9-23).

Diversi studiosi sottolineano che per i cittadini stranieri il ricorso alla custodia cautelare è molto più frequente per svariate ragioni: assenza di riferimenti esterni dove poter essere messi agli arresti domiciliari, minore capacità di difesa tecnica, cautela giudiziaria contro il rischio della irreperibilità e questo spiega il continuo turn-over degli stranieri in carcere.

Non è, tuttavia, possibile calcolare il diverso tasso di incarcerazione tra italiani e immigrati in quanto della popolazione immigrata si conosce solo la componente regolare mentre la detenzione riguarda anche gli irregolari e, anzi, questi sono di gran lunga quelli più numerosi, così come lo sono per le denunce, anche se non è disponibile su questo aspetto una specifica registrazione. Comunque, un confronto europeo sul rapporto tra carcere e popolazione immigrata riferito al 2006, evidenzia che in Italia, come in Grecia e nei Paesi Bassi, vi è un tasso di sovra-rappresentazione degli stranieri in carcere (loro incidenza sul totale dei detenuti) rispetto all'incidenza degli immigrati regolari sulla popolazione.

Italia. Incidenza degli stranieri in carcere a fine anno (1990-2008)

1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
4.017	5.365	7.237	7.892	8.481	8.334	9.373	10.825	11.973	14.057
15,4	15,1	15,4	16,3	16,9	18,2	19,8	21,8	23,4	26,6
2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	
15.582	16.294	16.778	17.007	17.819	19.836	13.152 in	18.252	21.891	
26,4	26,9	30,2	31,4	31,8	33,3	33,7	37,5	37,1	

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati del Dipartimento Amm. Penitenz.

Da ultimo, si può osservare che neppure per gli stranieri il carcere non è equiparabile a un albergo, come talvolta si sente dire. Secondo “Ristretti Orizzonti” nel 2008 i decessi in carcere sono stati 121 e di essi 42 per suicidio (di cui 7 stranieri). Dal 2000 a marzo 2009 all’interno delle strutture penitenziarie sono morte 1.365 persone, delle quali 501 per suicidi.

Conclusioni: legalità e integrazione

Le conclusioni di questa ricerca portano a continuare a ritenere molto serio il problema della criminalità e, nel contempo, a ridimensionare i giudizi correnti sul coinvolgimento degli immigrati. È evidente che se la criminalità dovesse crescere di pari passo con l’immigrazione, questa sarebbe a ragione una fonte di allarme sociale; in realtà, molto spesso gli stranieri sono diventati il capro espiatorio dell’insicurezza degli italiani, tipica in una fase di forti cambiamenti culturali e di crisi economica.

La questione merita, pertanto, di essere inquadrata in maniera più corretta, tenendo presente che il livello di criminalità degli stranieri non è una realtà a sé stante rispetto alle caratteristiche della normativa vigente sull’ingresso, sul soggiorno e sul collocamento. Le statistiche disponibili sugli immigrati regolari, accortamente correlate, portano a superare l’idea che un più elevato tasso di criminalità rispetto agli italiani, smontando così il pregiudizio che li accredita come delinquenti.

Il livello di denunce degli immigrati irregolari è invece più elevato e, pur non mancando le attenuanti, si impone un maggiore impegno nel convogliare i flussi nell’ambito della regolarità, contrastando più efficacemente i trafficanti di manodopera, le organizzazioni criminali e la diffusione del lavoro nero.

Il vero problema che si pone consiste nell’individuare le strategie più adatte a favorire una fruttuosa convivenza interetnica. Una società senza il rischio di criminalità costituisce un obiettivo praticamente irraggiungibile e, senz’altro, molto costoso in termini finanziari e di libertà personali. La teoria della tolleranza zero, mutuata dagli Stati Uniti, è basata sulla convinzione che le grandi trasgressioni nascano da quelle piccole qualora non vengano punite adeguatamente; i sostenitori di questa impostazione sono portati a ritenere che la devianza tendenzialmente si potrà azzerare concentrando l’attenzione sulla microcriminalità, in particolare su quella degli immigrati, mentre questo è solo uno degli aspetti della questione.

Senza trascurare il contrasto delle azioni criminose, sembra necessario un impegno rinnovato per promuovere la cultura della legalità, che non si esaurisce nella normativa penale, nei tribunali, negli interventi delle forze dell’ordine e eppure nelle carceri, che sono oltretutto molto costose (57.000 euro la permanenza di un anno secondo una stima dell’Associazione Antigone).

È anche necessaria (anzi, lo è principalmente) l’attuazione di politiche sociali più inclusive, sollecitando l’apporto delle stesse collettività immigrate, senza le quali il preteso rigore penale, seppure dispendioso, è votato all’insuccesso. La criminalità deve essere duramente contrastata perché offusca le valenze positive dell’immigrazione, sulle quali a più riprese è ritornato il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, e la parola d’ordine deve essere “integrazione”. La Germania, solo a partire dal 2005 si è definito formalmente un paese di immigrazione, e da allora si è incamminato decisamente sulla via dell’integrazione, con programmi e mezzi adeguati. Si tratta di un esempio virtuoso da seguire.

La presente ricerca è stata presentata in anteprima a Roma, presso la Federazione Nazionale Stampa Italiana, il 6 ottobre 2009 ed è pubblicata nella “Guida 2010 per l’informazione sociale”, edita da Redattore Sociale (www.redattoresociale.it). Una versione sintetica compare nel Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes 2009.